

Direzione

Udine, Vicolo di Prampiero N. 4.

ABBONAMENTI. — Nel Regno: per un anno L. 16 — per un semestre L. 8.50 — per un trimestre L. 5. — Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti non disdettagliati si rinnovano automaticamente.

Al corrispondenti — I manoscritti non si restituiscono, si respingono le lettere ed i piegli non affrancati.

ANNO V. — N. 146

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

Nonne inviant aratro laudes quas carmina fundunt in arce sigustos iura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amari? Quae vixit mundum, vincat et ipsa modo. PRÆTUS Archiep. Ud. n

Amministrazione

Udine, Vicolo di Prampiero N. 4.

INSEZIONI. — Comunicati vari nel corpo del giornale per ogni linea o spazio di linea cent. 50 — Dopo la firma cent. 30 — Per avvisi dopo la firma ad una o due colonne, chiedere le condizioni nelle che si spediscono a richiesta. Avvisi in IV partes, prezzi mistissimi.

Martedì 24 Maggio 1904

Dal dispaccio d'Ems alla Nota Vaticana

I francesi non si stancano di stigmatizzare l'iniquità di Bismarck per il suo famoso dispaccio d'Ems che per mezzo di una falsificazione di fatti, o meglio di una alterazione del loro colorito, provocò la tragica guerra del 1870. Tutti ricordano che Napoleone III aveva ottenuto il ritiro della candidatura Hohenzollern al trono di Spagna, candidatura segretamente preparata da Bismarck per indurre la Francia a trovarsi un *casus belli* contro la Prussia. Il ritiro della candidatura pareva ricondurre la tranquillità e mandare all'aria i piani bellicosi di Bismarck: quando Napoleone III commise l'errore di non accontentarsi di ciò, e di far chiedere dal suo ambasciatore Benedetti al re Guglielmo, che garantisce anche per l'avvenire il veto della Prussia contro ogni ripresentazione della famosa candidatura. Bismarck riconcepì le speranze di guerra. Senonché il re Guglielmo telegrafandogli da Ems, e dicendogli aver risposto evasivamente alle domande dell'ambasciatore francese, mostrava che da parte sua e da parte dell'ambasciatore c'era stato tanto garbo e cordialità, da escludere ogni atteggiamento e proposito di rottura da qualunque parte. Ricevendo questo dispaccio Bismarck vide che un'altra volta la guerra gli sfuggiva.

Egli era a tavola con Moltke, capo dello Stato maggiore prussiano, e con Roon, ministro della guerra. Fattosi penseroso a lungo domandò finalmente ai due generali: « ma siamo noi veramente pronti? » I generali gli garantirono che sì. Allora Bismarck, preso il dispaccio del Re, allungò certe frasi, ne accorciò certe altre; in una parola, lo rimaneggiò in modo che il colloquio tra Benedetti e Guglielmo apparisse di tutt'altro tono.

I prussiani dovevano leggerci che l'ambasciatore francese avesse mancato di riguardo al loro re; i francesi dovevano leggerci che il re di Prussia avesse finito per cacciare via il loro ambasciatore. Fatto l'accomodamento, Bismarck lesse la sua composizione ai due commensali, e tutti tre, a udire parole che avevano il suono di una fanfara, alzarono il bicchiere per brindare alla guerra. Difatti quel dispaccio, pubblicato subito, mise la Francia in fuoco, e la indusse a dichiarare *ab irato* una guerra in cui si sprofondò.

Che i francesi non possano perdonare al loro grande avversario questa frode si capisce. Ma appunto per questo apparisce tanto più brutto, che la parte anticlericale di essi alla quale manca poi ogni ombra della grandezza e del patriottismo di Bismarck carichi di scimmiettare il giuoco di Ems col falsificare le espressioni della Nota Vaticana, affinché, gettate in mezzo al paese e alla Camera con apparenza violenta, trascinino i partiti, i deputati e il governo a gridare: — *A Rome! à Rome!* — come Bismarck li indusse al grido esiziale: *à Berlin, à Berlin*. Poiché oramai è accertato che, pur essendo vera la sostanza della Nota, la quale, del resto, non aveva recato meraviglia né al governo francese né agli altri governi, il testo pubblicato nell'*Humanité* è stato raffazzonato in modo da dover somigliare anch'esso a uno squillo di fanfara.

E che la frode cominci a produrre qualche effetto; che cioè il governo francese subisca dalla conseguente eccitazione pubblica alcuni propositi, che la sua prima impressione genuina non aveva fatto nascere, lo si vede da ciò, che di buona fonte si attribuisce a Delcassé, ossia dal divisamento di richiamare Nisard, o di dargli un congedo. Evidentemente il ministro degli esteri si domanda se gli sarà possibile di salvare il Concordato, come egli ad ogni costo vorrebbe, senza dare qualche soddisfazione agli anticlericali, ora che essi sono esaltati e fatti più forti da quella Nota adulterata, ossia, per dirla coi *Provençal* sposi, da una di quelle terribili soriette che i furbi sanno comporre e gli eccitati sanno credere.

Senonché, mentre Bismarck tesse questo tanello agli stranieri, la Francia ufficiale tende a sé stessa. Essa compone il novo dispaccio di Ems, non per ingannare i nemici, ma per ubriacare sé stessa, e procurarsi coll'ubriacatura un maggior coraggio a rompersi il collo.

All'estero, infatti, essa non solo non guadagna nulla da queste persecuzioni alla Chiesa, ma non fa se non favorire le tendenze di tutti gli Stati a soppiantarla in molti uffici, primo il protettorato sui cattolici d'Oriente.

Quanto all'interno, poi essa porta in auge gli uomini come Combes, che le regalano la guerra civile e gli uomini come André e Pelletan che sfiduciano e screditano l'esercito e la marina: essa porta in auge gli uomini che più l'avevano infaucchiata alla vigilia della grave prova del 1870. Quindi il nuovo dispaccio di Ems, ossia la falsificazione di Jaurès, non prepara una rivincita di Sedan, ma una rinnovazione di essa. E il male è che siccome tali disastri toccano alla Francia intera, non soltanto agli attuali suoi sfruttatori, così sono un lutto per tutto il mondo cristiano e civile.

F. Crispolti.

Francia e Santa Sede

I ricevimenti del card. Segretario.

Roma, 23. — Domani l'Em.mo Merry del Val riceverà il corpo diplomatico. Al ricevimento interverrà anche l'incaricato di Francia.

L'arrivo di Nisard.

Parigi, 23. — L'ambasciatore Nisard è giunto stamane.

Una Nota di Mons. Lorenzelli.

Parigi, 23. — Un redattore del *Temps* si recò alla Nunziatura per informarsi delle intenzioni di Mons. Lorenzelli. Gli fu consegnata la nota seguente: « Il Nunzio non ha ricevuto finora ordine di mettersi in congedo, malgrado il bisogno che ne avrebbe per la sua salute. Roma non vuole rispondere alle provocazioni, ma soltanto alla coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri. Mons. Lorenzelli non considera prossima la eventualità del suo congedo ».

I giornali francesi commentano vivacemente questa nota chiamandola « un'altra provocazione ». Poveretti! Vedono le provocazioni in ogni parola in questi giorni?

Una nota dell'Osservatore romano.

Roma, 23. — L'*Osservatore romano* pubblica stasera: « Alcuni giornali persistono ad annunziare che il motivo del congedo del signor ambasciatore di Francia è stato il rifiuto del cardinale segretario di Stato di rispondere alle questioni poste dal governo francese intorno alla nota inviata ad altre potenze. Sappiamo da buona fonte che il cardinale segretario di Stato lungi dal rifiutarsi di rispondere volle che le questioni fossero poste in iscritto promettendo una risposta egualmente in iscritto entro un'ora ».

Una smentita di un segretario all'ambasciata di Francia presso la S. Sede.

Roma, 23. — Il signor E. Ballero, segretario all'ambasciata di Francia presso la S. Sede, ha pregato l'agenzia Stefani di smentire formalmente le parole che gli furono attribuite in un'intervista pubblicata il 22 corrente nel *Giornale d'Italia* a proposito della protesta vaticana per il viaggio di Loubet. In quest'intervista era detto che il signor Ballero aveva fatto delle dichiarazioni con cui dimostrava come la pubblicazione del testo della nota nell'*Humanité*, non essendo stata riconosciuta ufficialmente né dal Vaticano né dalla Potezza che aveva ricevuto la nota, non poteva servire come base per un'azione diplomatica.

Anche Leone XIII voleva mandare una nota di protesta.

Roma, 23. — Il *Popolo Romano* parlando della nota vaticana, commenta l'affermazione dei giornali, secondo i quali un simile incidente non sarebbe avvenuto sotto il pontificato di Leone XIII o se Rampolla avesse tenuto l'ufficio di segretario di Stato. Il giornale dice al contrario di potere affermare con certezza, per informazione da fonte degna di fede, che la nota trasmessa alla Francia e alle altre potenze cattoliche, risponde, nella forma e nella sostanza, alla nota ch'era stata preparata da Leone XIII, regnando Rampolla il segretario di Stato, allorché si decise il viaggio di Vittorio Emanuele a Parigi e la visita di Loubet a Roma.

Un disastro a Napoli

Sabato mattina a Napoli il caccia-torpediniere *Zaffiro* recentemente varato, uscì dall'arsenale per eseguire alcune prove. Aveva a bordo la Commissione nominata dal Comando del dipartimento composta di 6 persone. La Ditta Pattison, nel cui cantiere fu costruita la nave, aveva inviato a bordo alcuni operai fuo-

chisti. Lo stesso Pattison aveva voluto presenziare alle prove.

Dopo aver eseguite le prove di velocità con esito favorevole, la nave si accingeva ad eseguire le prove a tutta forza. All'altezza di Procida il *Zaffiro* filava a tutto vapore con la velocità di trenta miglia all'ora. Improvvisamente un tubo di una caldaia in pressione uscì dal suo innesto, producendo un fragore immenso e grande sfuggita d'acqua a vapore, che avvolse tutta la nave.

Lo spavento fu enorme. Dapprima si credeva che il disastro fosse anche maggiore. Gli ufficiali accorsero alle caldaie e trovarono stesi al suolo sette feriti.

Il fuochista Raffaele Amato — benché ferito — sarebbe riuscito a fuggire, se non avesse urtato con la testa contro una scaletta, producendosi un'altra grave ferita. E' moribondo. Gli altri feriti sono dei fuochisti: 6 persone, tutte ferite più o meno gravemente.

A bordo del caccia-torpediniere era un ufficiale medico che apprestò le prime cure ai feriti più gravi. Il comandante ordinò di far rotta per Napoli, segnalando la disgrazia al semaforo di Capo Miseno, perché trasmettesse la notizia al comando del dipartimento.

Quando il *Zaffiro* entrò in arsenale, erano pronti medici ed infermieri, e i feriti, dopo altre cure, nelle barelle dei pompieri di marina furono trasportati all'ospedale.

Note e commenti

Stringono i freni.

La corsa sfrenata verso la separazione della Chiesa dallo Stato in Francia, trova già di potenti frenatori. Fu un momento in cui il clamore suscitato dalla stampa radicale e settaria aveva intontito gli uomini più calmi, e fu perciò un grido quasi generale di guerra.

Ma non fu che un momento. Poco a poco i bollori scemarono, e nella calma gli uomini non asserviti all'odio della setta, videro nettamente la posizione critica che la natura del Concordato avrebbe portato alla Francia. E modificarono il linguaggio; anzi protestarono che una rottura completa con la S. Sede sarebbe, nei momenti attuali, una vera pazzia. La *Republique Française* scrive di fatti: « Si può discutere lo stabilimento di un nuovo regime fra la Chiesa e lo Stato; ma una rottura con la Santa Sede non sarebbe un atto politico. » E il *Figaro* aggiunge: « Bisogna pensarci due volte prima di fare un passo irrevocabile in un conflitto nascente che non tocca soltanto la nostra politica interna... Precedere sotto l'impulso dell'ira sarebbe far piacere a troppa gente che è nostra nemica. »

E Drumon, non certo docile né a Papi né a Vescovi, nella *Libre Parole* trova perfino che il Papa ha fatto bene a fare quel che fece, e scrive: « Noi l'amiamo di più; e quando pensiamo a Lui nelle nostre preghiere a Dio, diciamo: Signore, fate che i politici non guastino anche Lui! » E lo stesso Paul Cassagnac nell'*Autorité* scongiura il governo a precipitare le cose avvertendo che la rottura del Concordato « non avrebbe per effetto che di sospendere indefinitamente la nomina dei Vescovi » con perturbazione incalcolabile delle coscienze. Né diverso linguaggio tengono il *Gaulois* e il *Journal des Debats*; senza dire che la *Petite République* avvisa « sembrarle sconveniente mischiare le simpatie che i francesi provano per l'Italia con le antipatie che un certo numero di essi prova per il Papa. »

Infine poi, come ultima girata di freno, viene il *Temps*, organo officioso del governo, il quale con una nota ispirata dall'alto, scrive: « che la partenza dell'ambasciatore Nisard da Roma non ha per conseguenza l'abolizione dell'ambasciata presso il Vaticano ». Si stringono dunque i freni alla corsa inconsiderata che gli elementi più turbolenti di Francia avevano preso per arrivare alla separazione della Chiesa dallo Stato.

La prudenza non è mai soverchia.

Il documento pontificio pubblicato dalla *Humanité* — e da noi riportato — ha inviperito l'animo degli anticlericali per la forma con cui fu redatto. E in questa critica si è andato pescando la parola, la frase, anche la più innocente particella pur di trovare un pretesto alla indignazione.

Ma qui è bene tener conto di due dichiarazioni d'alta importanza. La prima è dell'*Osservatore Romano*, il quale dichiara che il documento pubblicato dalla *Humanité* non è conforme all'originale; la seconda è quella del signor De Navanne, consigliere d'Ambasciata presso il Vaticano, il quale, in una intervista avuta con un redattore del *Petit Parisien*, dichiara « che esistono tra il documento pubblicato dalla *Humanité* e quello autentico alcune differenze di forma e di sostanza. »

Messi dunque sull'avviso da queste due dichiarazioni provenienti da fonte diretta, la più elementare prudenza ci suggerisce di sospendere ogni nostra critica sulla forma o sulla sostanza integra del docu-

mento — di quel documento che sappiamo oramai non essere autentico.

A gettar esca sul fuoco, fa il giro dei giornali anche l'ultimo colloquio avuto dall'ambasciatore Nisard, prima di lasciar Roma, con S. E. il cardinale Merry del Val. E di quell'ultimo colloquio avvenuto, come naturale, in tutta intimità, la stampa riporta i più minuti particolari, le botte e le risposte tra il rappresentante della S. Sede e il rappresentante del governo francese, i relativi inchini freddi sostenuti di commiato, ecc. ecc.

Via, è troppo; questo cinematografare e fonografare parole e atti di due personaggi che trattano tra loro nel segreto di sale impenetrabili, può deporre in favore del lirismo fantasioso di certi giornalisti, ma non depone certo in favore della loro serietà. E anche qui dove intervenire l'*Osservatore romano* a mettere in guardia, con una nota ufficiale, il pubblico da queste relazioni alla Orlando furioso.

Nè basta. E' uoa selva di interviste con cardinali — l'Eminentissimo Rampolla compreso — italiani ed esteri con personaggi delle più alte sfere clericali, che compare ad alimentare il fuoco, interviste elaborate allo scopo di disapprovare il contegno di Pio X non avveduto come Leone XIII; di dimostrare la inabilità di Merry del Val, di cui si domanda ora il sacrificio con tenacia pari a quella con la quale si domandava prima il sacrificio del Rampolla! L'attività dei giornalisti è inesauribile, lo sappiamo; ma avremmo caro sapere per contrapposto che è esauribile e magari esaurita l'ingenuità del pubblico, che crede e che per base de' suoi giudizi prende le panzane di questo o di quel giornale. No no, la prudenza — specie in queste cose — non è mai soverchia.

Parlamento nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Seduta del 23 maggio).

Il mal governo in Sicilia.

La seduta di oggi alla Camera fu tutta impegnata nello svolgimento di una interpellanza dell'on. Marescalchi Grovina al Presidente del Consiglio sulle cause dei dolorosi fatti di Piazza Armerina, che traggono origine dall'indirizzo e dai criteri seguiti da tre anni ad oggi dalle autorità pubbliche proposte al governo della provincia di Caltanissetta.

Da tre anni, afferma l'oratore, ogni sentimento di giustizia in quella provincia è sopraffatto; cura principale dell'autorità politica è di suscitare l'odio fra i partiti e scopo precipuo quello di far prevalere ciò che all'autorità medesima piace.

L'oratore cita diversi documenti fra i quali le deposizioni dei carabinieri, con le quali dimostra il contegno scorretto, partigiano, contrario alla legge del sottoprefetto di Piazza Armerina, il quale mentre volle che non si arrestasse un pregiudicato permise l'arresto di chi colpa non aveva alcuna.

Afferma anche che molti mandati di cattura ordinati per i fatti del 16 febbraio furono sospesi dal sottoprefetto, e ciò è dimostrato dalle disposizioni del marescallo dei carabinieri. Cita altri fatti illegali di gravità eccezionale dei quali chiama responsabili la autorità politica e specialmente il prefetto di Caltanissetta Bondi.

Afferma che oltre l'aumento del numero dei reati si debba deplorare in provincia di Caltanissetta l'audacia di delinquenti che arrivano a commettere ricatti e sequestri perfino nei centri abitati, protetti o male vigilati dalle autorità politiche (commenti).

Invoca un provvedimento che restauri l'impero della legge e della giustizia. (bene, bravo).

Colajanni difende il prefetto Bondi attaccando invece la magistratura.

Di Scalea parlando sullo stesso argomento dice che la guerra dell'on. Marescalchi al prefetto di Caltanissetta ha origine in questioni amministrative, nell'ira di fazioni che dopo una lunga permanenza al potere si videro sconfitte.

Giolitti respinge come ingiusta l'accusa di partigianeria portata contro il Bondi e nota che in quarant'anni di onorata carriera mai si parlò contro di lui di partigianerie. Potrebbe addurre a favore del Bondi l'attestazione di molti rappresentanti di corpi locali, che chiamano l'opera sua altamente benefica per la provincia (commenti).

Contesta le accuse mosse dall'on. Marescalchi, e soggiunge che la causa maggiore di malessere che si deve far scomparire in quella provincia è l'animosità dei partiti (bene, bravo).

Replicano Marescalchi, Colajanni e Di Scalea e si toglie la seduta alle 6.

SENATO DEL REGNO.

(Seduta del 23 maggio).

Il Senato ha approvato tutti i capitoli del bilancio d'agricoltura, industria e commercio.

Ancora del pellegrinaggio dei medici cattolici a Roma

Ai cenni già dati vanno aggiunte altre altre particolarità, pubblicate ora dalla *Civiltà cattolica*. Il fatto di medici che in bel numero si onorano di professare la loro fede sulla tomba di S. Pietro, ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, è troppo consolante in questi tempi di brutale materialismo per non lasciarlo nell'ombra.

All'invito promosso dai dottori Ferron-Vrau, Boissarie e Duret risposero un duecento; ma forse senza contare i nostrani e di Roma, perchè il decano della facoltà di Lilla nell'adunanza mediche di quei giorni, e il dott. Lebec, che lesse l'indirizzo dinanzi al Papa, ricordano il numero di trecento presenti. Appena giunti a Roma furono accolti con dimostrazioni di grande stima e simpatia e la sera stessa 7 aprile fu dato loro ricevimento di onore nella sala Gaetana Agnesi dai colleghi romani. Il dott. Taussig si disse fortunato di dare il benvenuto a così eletto numero di colleghi, convenuti per testimoniare la loro fede in Dio, da cui ogni scienza deriva. Un saluto fu pure loro rivolto da presidenti e membri di società cattoliche romane. La sera stessa si aprirono le discussioni scientifiche che continuarono anche nelle susseguenti. Furono letti i ragguagli di diverse società mediche cattoliche, come quelle di Parigi e di Barcellona. Il dott. Le Fur passò in rassegna le opere della gioventù medica di Parigi. Il dott. Molinè ragionò intorno alle *Nuove tendenze di ritorno verso la fede per mezzo ai un metodo critico e scientifico*. Il dott. Auxillaux di Narbonne tracciò il programma che deve guidare cristianamente il medico nell'esercizio dell'arte salutare. Parlarono altri dottori di Olanda e di altre nazioni sempre con nobilissimi sensi cristiani, in modo che il decano della facoltà di Lilla, dott. Desplat confessava che trovandosi in mezzo a circa trecento colleghi convenuti dall'Olanda, dalla Spagna, dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania e dall'Italia, aveva aperto l'animo a fiducia massimamente vedendo il concorso dei giovani, di cui purtroppo non ignora i pericoli per la fede nelle grandi Università. « Il convegno medico di Roma, egli disse, era prova che sulle rovine della falsa scienza, la scienza vera sorge irradiata dalla fede, che non può se non favorire il giusto progresso umano ».

Di comune accordo compilarono uno statuto per una società medica internaz., sotto il patrocinio di S. Luca, i cui articoli sono ispirati alla fede e carità cristiana e a dipendenza dell'autorità ecclesiastica. Non dimenticarono poi lo scopo spirituale del pellegrinaggio, e colla schietta sincerità de' credenti adempirono alle condizioni prescritte per l'acquisto del giubileo visitando nelle mattinate le basiliche, e accostandosi alla Comunione generale nella domenica 10 aprile in S. Maria Maggiore, dopo udite solenni parole di Mons. Radini-Tedeschi, che li confermava a seguire Gesù Cristo, vero medico delle anime e dei corpi.

Il dì prima ebbero, come si è detto, l'udienza del Papa, in cui il dott. Lebec, offrendo a nome dei trecento presenti l'omaggio della filiale devozione, espose lo stato delle società mediche cattoliche nelle varie nazioni, lo scopo dei loro studi, il desiderio di creare fra i loro membri un circolo religioso e scientifico che dia loro unità di azione. « E' pur troppo vero, dice, che ipotesi precipitose e mal fondate, tratte specialmente dalle scienze naturali, allontanarono da Dio gli animi che erano creati per conoscerlo: noi, medici cristiani, crediamo invece che la vera scienza conduce alla fede ». E dopo ricordati i progressi delle società mediche cattoliche in Francia, nel Belgio, nella Svizzera, nella Spagna, in America, nel Canada ed in Italia, concluse dicendo, che queste società, ora la Chiesa pare oppressa dai suoi nemici, hanno voluto farsi conoscere, e mostrare di esserle sinceramente devote, e combatteranno sempre per il trionfo di Cristo. Il S. Padre esprime la sua gioia in vedere costituita un'opera tanto importante: incoraggiò i presenti a continuare nella lotta contro l'incredulità; raccomandò di fare della loro nobile professione un sacerdozio, compatendo ai dolori del popolo, sia a quelli del corpo sia a quelli dell'anima, ed attirare così sopra di sé le benedizioni del cielo.

IL MAL TEMPO

Ieri e l'altro il mal tempo ha fatto gravi danni in provincia (vedi notizie di ieri) ed in tutta la regione Veneta. La grandine ha devastato in molti luoghi le campagne.

A Campodarsego alle 2,40 di iernotte è scoppiato un ciclone potente che in un baleno scoperchiò ed atterrò delle case, schiantò degli alberi, lanciò a distanza camini e tegole e, quel che è peggio, uccise una persona e ne ferì altre sette.

In frazione di Bosco del Vescovo in una vasta casa in pietra di certo Marcato, erano raccolte ben trenta persone.

Una di queste diede l'alleluia, tutti fuggirono; pochi secondi dopo la casa crollava, seppellendo sotto le macerie un bambino del Marcato di 16 mesi, che si ritrovò poi cadavere.

Anche il Marcato rimase ferito e si recò a farsi curare nell'ospedale di Padova. Crollarono inoltre parecchi altri casolari.

Il ciclone durò circa 40 minuti; in molti punti non cadde pioggia; in altri i chicchi di grandine erano grossi come uova.

Notizie estere

Una famiglia sotto un treno.

Basilea, 23. — Nella stazione di Teinach (Wurtemberg), vicino a Basilea, avvenne un terribile accidente. Una famiglia intera, di nome Wessner, attendeva il treno Wildberg. La madre, aveva seco due gemelli di 4 anni più un bambino di 20 mesi fra le braccia. Mentre il treno arrivava in stazione uno dei ragazzetti sfuggiva sul binario; la donna sempre portante il bambino, si slanciò per afferrarlo e fu seguita disgraziatamente dall'altro rampollo. La macchina travolse tutta la famiglia. Uno dei bambini fu ucciso, l'altro piccino ebbe le braccia schiacciate; la madre ambe le gambe recise. Il neonato passò incolume fra le ruote. Una signora, certa Rathferder, slanciata in loro soccorso, s'ebbe una mano troncata.

Strano particolare; il marito della signora Wessner le aveva comperato un biglietto d'assicurazione da due soldi, contro gli infortuni ferroviari.

Un'ecatombe di scolari.

Metz, 23. — A Sillaguy, durante la ricreazione, i fanciulli di una scuola si recavano a giocare in una vecchia casa minacciante rovina; la casa crollò mentre i ragazzi giocavano; 6 di essi sono morti e molti altri feriti.

I funerali delle vittime hanno avuto luogo stamane; si ebbero delle scene strazianti.

Scontro ferroviario.

Praga, 23. — Tutta linea Gablonz-Tarnowald - Reichenberg immediatamente prima della stazione di Tiefenbach-Dessendorf, un treno vuoto cozzò contro un treno passeggeri. Quattordici passeggeri riportarono ferite leggere. Andarono in frantumi due vagoni del treno merci e due del treno passeggeri. Un frenatore del primo treno fu lanciato contro la scarpata ma miracolosamente restò illeso.

Orribile incendio a Saragozza.

Saragozza, 23. — Un terribile incendio è scoppiato in piazza Pillard in un negozio di gioiellerie e si è propagato rapidamente a tutta la casa. Gli inquilini comparvero gridando soccorso e lanciavano le mobiglie con una gran furia.

I pompieri fecero veri prodigi di eroismo e salvarono numerose persone tra cui molti fanciulli che correvano serio pericolo di morire.

Notizie italiane

Un plico alla Camera.

Roma, 23. — Certo Panunzio Girolamo di Gualdo Tadino ex usciere delle poste condannato a 14 mesi di reclusione oggi gettava dalla tribuna del pubblico nell'aula della Camera un plico, gridando che voleva giustizia. Il plico cadde presso il centro ed un usciere della Camera lo portò al presidente. Il Panunzio fu condotto nell'ufficio di questura della Camera dove disse che chiedeva al Parlamento la revisione del suo processo. Fu rilasciato.

Un deputato aggredito e derubato.

Catania, 23. — Mentre l'on. Di San Giuliano passeggiava nel giardino Ballini

IL CROCIATO

un gruppo di malviventi lo aggredì strapandogli la catena colle 7 medaglie di deputato quindi fuggirono.

Saracco colpito da malore per via.

Roma, 23. — Oggi alle ore 14 l'on. Saracco uscì di casa a piedi per recarsi al Senato; ma giunto in via Campo Marzio ha avuto un deliquio ed è stramazato al suolo. Fu presto soccorso e trasportato in una farmacia; dopo alcune inalazioni di etere, Saracco recuperato completamente la lucidità. Accompagnato dal prof. Matusardi, Saracco ritornò alla sua abitazione e di lì non ostante che il dottore lo persuadesse a riposare, andò al Senato.

Nuovi torbidi in Macedonia

Salonicco, 23. — Si dice che Saraffoff abbia arruolato in Bulgaria 1000 uomini di cui già 500 avrebbero passato il confine e sarebbero entrati in Macedonia.

Si segnalano parecchie bande nei distretti di Serres di Florina ed altri. Sono stati commessi parecchi assassinii ed atti di violenza e sono anche avvenuti scontri con le truppe turche.

Si segnalano scontri a Kallar; furono trasportati 20 feriti turchi tra cui ufficiali.

Nel villaggio di Meteraina sono state gettate delle bombe dagli insorti.

A Verroia fu sventato un tentativo dei Bulgari di far saltare il liceo femminile greco.

Orribile eccidio nelle Filippine.

53 indigeni massacrati.

Washington, 23. — Secondo un telegramma delle Filippine, i Mores, guidati da Dalto Alis, avrebbero sorpreso nel loro dominio la notte del 12 a Molabang, 53 indigeni, uomini donne e fanciulli, e li avrebbero massacrati. Gli indigeni erano impiegati dalle autorità militari americane.

Quanto costa la colonia Eritrea.

Roma, 23. — Il Giornale d'Italia pubblica un largo sunto della Corte dei Conti intorno alla Colonia Eritrea. La relazione prende particolarmente in esame gli esercizi dal 1894 al 1900, ma si sofferma anche sugli esercizi anteriori e mette in rilievo parecchie irregolarità amministrative per cui si arrivò a ridurre il bilancio permanente da una semplice formalità.

Per ultimo la relazione riassume tutte le spese del 1892 in poi che lo Stato ha fatto nei nostri possedimenti in Africa e accerta che tali spese ammontarono a L. 385,695,608,25.

Nell'Estremo Oriente

Dopo il disastro giapponese di Port Arthur.

Una corazzata affondata.

Parigi, 23. — Il Petit Parisien ha da Pietroburgo: «La corazzata giapponese tipo Shikistreno, avvertita durante il combattimento del 15 dinanzi a Port Arthur e che fu rimorchiata al largo da due incrociatori, affondò a 4 miglia da Port Arthur. L'equipaggio è salvo.»

Un nuovo combattimento.

La ritirata dei russi.

Londra, 23. — Il Daily Express ha da Cefù: Nella notte del venerdì a sabato un serio combattimento, di cui si ignora il risultato, ci fu presso Port Arthur. Le truppe russe che occupano Dalny Inchem si ritirano gradualmente verso Port Arthur.

I giapponesi si fortificano.

Pietroburgo, 23. — Si stanno eseguendo dai giapponesi opere di fortificazione sulla strada di Ten-Huag-Yeheng.

Notizie varie da fonte russa.

Pietroburgo, 23. — Un capitano mercantile russo che lasciò Port Arthur il 20 riferisce che la flotta giapponese non si è più presentata dinanzi a Port Arthur dal 15 corr. Egli conferma vari fatti già noti ed aggiunge esservi a Port Arthur 30 mila russi senza tener conto dei marinai.

Il Cesarevich e la Revisan saranno pronte il 1° giugno per riprendere il mare; tutte le altre navi russe danneggiate sono state riparate; i forti di terra sono finiti.

Dalny è stata quasi sgomberata dalle truppe russe, alcune mine vi sono state poste per difendere il porto.

dalla bottega pieno di malumora. Cinquardi, che trincava in una stanza dietro la bottega, con sua cognata, intese il dialogo.

L'ora era dunque venuta? Un leggero brivido gli corse la vita. Ma egli dissimulò e la sera, invece di cenare da suo fratello, com'era solito ogni qual volta veniva a Maupierre per risparmiare un pasto, addusse un po' di malessere e ritornò zoppicando alla Cellerie.

E infatti quella sera lagnosi d'una febbre ardente; fece scaldare il letto e profumarlo con bacche di ginepro, bevve molta tisana, gettò, ordinò che si chiamasse il medico, discusse Lasnier, Jambù e Larivière, poi non volle alcuno; mandò invece a prendere del fiore di sambuco; insomma seppa rappresentarsi così bene la parte di malato, che la vecchia serva gli credette.

Ma appena questa si ritirò nella sua camera, Aubanon balzò dal letto, infilò un paio di calze di lana, s'arvolse in un vecchio pastrano di panno e discese nel cortile. Egli aveva unto i gangheri della porta che metteva nel chiostro, ne

— Gli ufficiali dello stato maggiore credono che la modificazione della situazione in seguito alle recenti perdite navali dei giapponesi abbia indotto i russi a rioccupare New Chuang poiché la preponderanza navale dei giapponesi aveva finora spinto Kuropatkine ad abbandonare New Chuang. È probabile che il generale Kuropatkine giudichi oggi che la flotta dell'ammiraglio Togo esiterebbe a scortare i trasporti attorno alla penisola di Liao Tung per timore degli attacchi dell'ammiraglio Wittgett.

— Si annunzia che i russi hanno fatto saltare l'incrociatore Bogatyr arenatosi sugli scogli di Wladivostok, perché era impossibile rimorchiarlo a galla. I cannoni furono tolti prima di far saltare la nave, la quale affondò senza cagionare alcun accidente di persone.

UNA VITTORIA

“dell'Avvenire d'Italia”

Contro l'Avvenire d'Italia era stata sporta querela da Tisa Borghi per aver l'Avvenire pubblicato che Tisa Borghi chiudeva per delle ore in camera della pudica Linda e poi tornava dal Secchi a narrazioni certamente lo stato di sua salute; e che Tisa ebbe dei rapporti sentimentali con uno che è molto pratico dell'Istituto di S. Michele in Bosco.

Come si vede si trattava di una persona che ebbe mano in pasta almeno indirettamente nell'affare Muri-Bonmartini.

Ieri si ebbe la discussione della causa e dopo un inutile tentativo del P. M. e dell'avvocato di P. C. per la sospensione del dibattimento, il Tribunale ametteva sentenza con la quale dichiarò estinto l'azione penale per il primo punto, e inesistente il reato di diffamazione per il secondo; e condannò Tisa Borghi querelante a pagare le spese tutte di causa.

All'ottimo confratello le nostre più vive congratulazioni.

Il socialista tennero ieri una conferenza a Vallenoncello; vi fu chi li invitò a dividere prima i loro averi, tanto per dare il buon esempio. Furono sonoramente fischiate, e se non fossero stati difesi dalla forza pubblica, sarebbero stati anche malmenati.

Agitazione a Torre.

A Torre vi è un apparato di forza straordinario. Lungo la strada ogni 50 metri vi è un milite. Il Direttore del Cotonificio si è recato a Milano a parlare coi consiglieri d'amministrazione. Mercoledì si avrà la decisione definitiva. Staremo a vedere. Per quanto poco ripoterò di tenervi informati.

Conferenza di propaganda.

Il Direttore della Concordia, G. B. Sofientini, fu ieri a Zoppola ove venne benedetta la bandiera del Comitato Parrocchiale con solenne processione e riuscita conferenza. — Padrino della bandiera fu lo stesso Direttore.

Alle 48 si portò a Rorai ove parlò agli ascritti all'Unione cattolica e venne ad unanimità approvata la costituzione di una Cassa Operaia. — Anche a Porcia ed a Palse il numero degli ascritti alla Unione aumenta; si spera bene. Avanti sempre!

Grandine devastatrice.

Sabato sera è caduta la grandine arrecando grandi danni alle campagne di Domenis, Rauscedo, S. Martino e Arzene. Ieri mattina ancora si vedeva sparsa nel terreno la grandine.

Il frumento si dovrà tagliarlo per seminare il granoturco.

Agricoltori siate previdenti ed assicurate i vostri raccolti.

Campofornido

Una dimostrazione di simpatia.

I parrocchiani di Campofornido riconosciuti in L. Alberto Manzano uomo dotato d'ogni squisitezza ecc. ecc. l'altra sera dopo la funzione il paese quasi intiero, si è agglomerato sulla pubblica piazza e ad unanimità deliberarono di recarsi in canonica una trentina e più di persone, a pregare il buon pre Alberto onde volesse concorrere al posto di par-

accesa la candela e si munì d'una scatola di zolfanelli.

Io vado a dormire, disse, volgendosi particolarmente a Guguin: sono stanco. Fate che non mi disturbi. E se non mi levo domani mattina, mi si lasci dormire... Forse dovrò partire... Un viaggio... un piccolo viaggio... Insomma, se non mi vedete prima di mercoledì, non inquietatevi. Avete capito?

— Si signor padrone, rispose Guguin; e se partite, buon viaggio... — Buon viaggio, buon viaggio, ripeterono gli altri toccando i bicchieri.

— Grazie, ragazzi, non inquietatevi, sapete... Vi saranno delle sorprese per tutti quando ritornerò.

Pascal entrò nella sua camera e chiuse la porta a chiave, poi tirò i chiavistrelli. Un'ora più tardi tutta la gente della Sigoulette era immersa in un sonno profondo.

Raimondo, che aveva aspettato con un'impazienza ansiosa il momento d'esser libero affine d'agire, aprì la finestra che dava sul vecchio cimitero e ne scavalcò il davanzale. Aveva nella mano destra la lanterna, e sulla spalla un martello, un

roco, resosi vacante per la morte di Stefani D. Francesco.

Vista questa dimostrazione sincera, Don Alberto commosso ringraziava aderendo alla loro volontà.

San Daniele

23 maggio.

Per un comunicato.

Dopo la mia nota «la pagano cara» pubblicata sul n. 110 del Crociato, non avrei fiato se il sig. Ivanhoe Pellarini, proprietario della tipografia omonima, non avesse mandato alla Patria del Friuli n. 121 un comunicato nel quale, senza essere stato presente né alla mia ordinazione delle 200 schede, né al pagamento da me fatto, e quindi forse male informato dai suoi agenti, per giustificare l'incasso delle lire, scrisse i fatti e fa qualche cosa di peggio.

Scrisse i fatti, perché dice che a me — che mi presentai non alle 6 di sera alla tipografia, ma alle cinque e quaranta — si fece notare che si aveva altri lavori urgenti ecc.

Saranno stati altri lavori urgenti, ma è falso che mi sia stata fatta difficoltà a stampare le schede in forza di quel motivo. Le schede furono consegnate a domicilio prima delle sette.

Neppure all'atto del pagamento, alla mia sorpresa per la richiesta fattami di lire dieci, nessun mi disse un ette del perché di quella una o due lire in più del prezzo normale (sono parole del comunicato), che allora per lo meno l'agente era in dovere di dirmi che la richiesta anomala si doveva al fatto di aver dovuto far lavorare fino a tarda notte gli operai in causa della mia ordinazione — otto nomi, cognomi e paternità. Poi nel comunicato si ricorre al mio straordinario attacco al denaro, al tratto gentile e cortesi maniere, all'educazione ecc. Non c'è male; grazie di tutto. Però deve pur convenire anche Lei, caro signore, che questa è un'uscita che non istà per nulla in quel comunicato, è un'attacco volgaruccio anziché da parte di una persona educata e civile quale si vanta di essere; è un'attacco che non mi tange e di cui non mi curo, poiché è proprio vero come ben dice Lei, che la botte non può dare che il vino che ha.

Quello poi che è di peggio nel comunicato si è che con deplorevole maniera di far dispetto, si tradisce il segreto professionale, palesando al pubblico i nomi della lista cancellati sostituiti da altri, per svelare le modificazioni fatte nel compilare la lista.

Qui quel Signore ha proprio perduto il senno e lo prova ulteriormente col lasciarsi cadere dalla penna una parolaletta grinzosa se si vuole, ma che per il Pellarini avrà parentà con quel chillo flu di quel cose. Siccome la scheda presentata a Pellarini era stampata a Udine e si voleva ristampare a S. Daniele con due nomi cambiati (e si potrebbe dare la ragione perché quel tal genere di stampe si fece fare a Udine) temette il sig. I. di servire di comodino; ecco la parola che fa per molti periodi...

Qui si può far punto e lo faccio aggiungendo però, senza pretesa di essere ascoltato, che il signor Pellarini avrebbe fatto assai meglio a tacere ed a trovare in via privata amichevole una non difficile soluzione all'incidente avvenuto.

B. Michelutti, Vicario.

Che la giustizia li peschi!

Son brutti fatti che si ripetono, perpetrati da vigliacche anime frenetiche di ripugnante volontà di vendetta. Tempo fa il signor Isacco Gentili trovava una mattina tagliate molte viti nel suo brolo in borgo Sacco. La settimana scorsa nella campagna detta Sotriote un filare di gelsi impiantati veniva reciso ed un altro malamente danneggiato a colpi di scure, in luogo di proprietà della signora vedova Maria Pirona Mylini. Sono le gesta degli ignoti, disonore della società. Indaghino le autorità, proseguano la caccia e inseparabilmente applichino la legge su chi si può provar reo.

Disgrazia all'estero.

E' venuta notizia, che due giovanotti di qui figli di Teresa Pritalon detta Fasul trovantisi in Germania a lavoro di fornacia furono sepolti da una frana di terra. Estratti prontamente, per le gravi lesioni furono ricoverati all'Ospedale del luogo più vicino. Non si sa ancora lo stato preciso dei due disgraziati.

Lesioni di tiro.

La Presidenza della nostra Società di Tiro a segno ha reso noto che le eserci-

piccone e un sacchetto pieno di piccoli utensili.

La notte era magnifica. Una brezza leggera sventava gli alberi, verdeggianti delle prime foglie, e dai cespugli si levavano gli acri odori dei germogli e dei fiori appena sbocciati.

Alla blanda luce degli astri, il chiostrino antico del priorato di San Liguorio aveva l'aspetto splendido e fantastico di una scena teatrale.

Le gotiche arcate e le agili colonnette accoppiate si disegnavano in bianca linea sulla verdura; i mucchi delle macerie si allungavano e si ammonticchiavano sul suolo, simili a tombe di giganti, coperte d'un sudario.

Pascal, con un tremito di terrore, ch'ei medesimo non sapeva spiegare, si diresse verso la tomba dei cavalieri della Salvatella, passando la lanterna su un capitello di colonna spezzata. Poscia, deposto per terra il sacco degli utensili, avendo libere le mani, con alcuni colpi violenti di martello spazzò gli arconi di ferro che s'ingegnavano ai quattro angoli il co-

perchio di marmo del sarcofago.

(Continua)

tazioni di tiro per il secondo periodo regolamentare al poligono locale, cominciate oggi avranno luogo nelle domeniche 29 corr. e 5, 12, 19 giugno dalle ore 15 alle 18.

Qualso

22 maggio.

Disgrazia — Accidente di stagione.

Blasutti Nicolò, di qui, erasi recato a Cergnau, ove doveva caricare una grossa trave. Il peso era enorme, di molto superiore alle sue forze, ed anche a quelle del suo compagno; il quale lo esortava a non mettersi solo a tal cimento, ma a chiedere aiuto alla gente che lavorava poco lungi.

Un po' temerario, il Blasutti, abbranca il legno, e rialzato alquanto, vi mette sotto la schiena; fa per gittarlo sul carro; ma le forze non gli bastano, e la trave cadendogli sulla vertebra cervicale, lo distende a terra.

Alle grida di aiuto del più prudente accorso degli uomini, i quali estrassero il poverino disotto il legno e lo adagiarono sul carro. Giunto a casa, si mandò per il medico, il quale non riscontrò lesioni interne, e spera non si tratti di case gravi.

Allegria Morandini, ventenne, se ne stava forbiando della foglia dei bachi sopra un gelsu; quando, il ramo che la sosteneva si piegò, e l'infelice cadde a terra con le forbici in mano.

Si produsse delle lesioni presso l'osso iliaco e vicino l'osso temporale destro riportò un piccolo buco; dal quale il dott. Feruglio estrasse due sassolini. Ebbe una sutura. Si spera guarisca in breve.

Preventi.

Colloredo di Montalb.

23 maggio.

Come stanno i fatti.

Il signor agente dei nobili Nievo tira a palle infuocate contro di me. Ma non è il caso proprio di prendersela tanto. Io stimo il sig. Gusella e altamente stimo la famiglia Nievo. Quindi se scrivo, scrivo solo per fare opera di carità a favore di poveri coloni, che mi fanno compassione. Ed ecco come stanno i fatti:

Appena venuto, il nuovo agente andò a visitare i coloni, le cui abitazioni trovò nel massimo disordine: stalle crollanti, camere sotto il tetto di paglia, e poco o nessun sito per foraggi, e per queste tristi condizioni dei fabbricati forse i nobili fr. Nievo non aumentarono mai l'affitto.

L'agente, veduto quel disordine, pensò subito a riattare o a rifare i fabbricati d'accordo perciò coi coloni d'un aumento d'affitto.

Il mese di febbraio invitò i coloni nel suo studio e disse che l'aumento d'affitto per lavori sarebbe stato di sette lire per campo. Per quanto l'aumento fosse gravoso (lire 7 il campo, avendo in media ogni colono circa 70 campi, porta un aumento di lire 490 per colono) tutti lo accettarono in attesa beninteso dei nuovi lavori e nella speranza non venissero fatte altre novità sull'affitto. D'ivo poi aggiungere che i coloni la metà dovevano al padrone anche metà dei bozzoli e del vino, come prima.

A primavera si vedeva che i poveri coloni a gara comperavano concime e nitrato di soda, per ottenere con una coltura più intensiva un raccolto da far fronte al nuovo affitto. Il tempo passò e si venne al mese di maggio. L'agente mandò di nuovo a ogni colono l'invito che si presentasse al suo ufficio. E là il fattore, alla presenza di due testimoni lesse una nuova locazione in cui s'imponeva di rinunciare ai miglioramenti fatti, dicendo: «S'io volete accettare, bene, se no, farò io il mio comodo».

Dei coloni che si trovavano di fronte a una tale questione e che pensavano essere ancora tre giorni di tempo per ricevere l'escomio, firmarono 10; uno rinunciò alla casa; le altre due che non vollero firmare la nuova locazione il giorno 10 ebbero l'escomio.

Ma il giorno stesso sentirono il peso della nuova locazione, per cui taluni ebbero a esclamare: «Adesso siamo rovinati!» E sulla loro fronte vedevasi scolpito il dispiacere.

Ora io mosso a compassione di questi afflittuti, non per eccitarli verso i padroni che amo e venero, ma per pregare e supplicare i padroni e fattore ad aver compassione dei poveri coloni e a concedere questo che essi domandano:

1. I miglioramenti vengano conteggiati nel più amichevole accordo; e chi è debitore verso i padroni, coi migliora-

I delitti dell'oro

Cinquardi, sperava di godere in pace il frutto del suo misfatto lungamente premeditato. Egli aveva compreso tutto il mistero, osservando Pascal errare nel chiostro col vecchio libro in mano; e spesso, quando attraversava la strada e di là esaminava la tomba di Ruggiero, i suoi occhi gialli si illuminavano ed egli borbottava fra i denti:

— Qui c'è l'odor dell'oro! l'odor dell'oro!

Raimondo Pascal, la sera della festa delle Palme, sul cadere del giorno, comperò da un ferravecchio una lanterna da negozio di Aubanon Merluzzo, il quale non poté ritenersi dall'osservargli:

— Ma queste costano più caro del sego; per chi mai volete fare l'illuminazione, Raimondo?

— Per me solo, rispose seccamente Pascal, e pagò il pacco di candele uscendo

NERONE.

Dato il cattivo tempo, l'intervento del pubblico ieri sera al Minerva fu discreto. Un ulteriore eletto però è attentissimo.

Guglielmo Ferrero parlò per un'ora crescente con la sua voce un po' velata ma chiara, senza mezzucci oratori, senza preziosità di pose, arrivando a interessare vivamente con la semplicità incisiva con cui ci fece balzare innanzi la fosca tragedia storica che s'impersona in Nerone.

Riassumere la conferenza è per lo meno inutile: un brano di storia di cui la linea generale corre tra particolarità complesse, non si riassume. La singolarità però della tendenza del Ferrero alla tesi permette all'uditore di dominare d'un colpo la strana apparizione storica che egli delinea con la sicurezza dello studioso che conosce il suo tema. L'asianismo dissoluto, intellettuale, mistico, ritenuto dalla resistenza dell'antica tradizione romana di cui Augusto e Tiberio furono gli ultimi caratteristici rappresentanti, trova in Nerone quel temperamento poco romano che lo lascia dilagare; si che l'impero va con lui mutandosi, da un organismo politico ed amministrativo, in una specie di espressione complessa delle tendenze ideali cosmopolite del tempo. Ecco la tesi sostenuta dal Ferrero e che formerà la base di un successivo volume della sua *Storia della grandezza e decadenza di Roma*. Gli elementi della tesi non sono certo nuovi: la sua modesta originalità consiste forse nel farli dominare solitari nell'arruffato svolgersi della storia di Roma imperiale. Qualcuno potrà notare qui una propensione a quel certo *simplicismo storico* in cui urta spesso una mente alta che considera la storia con intuito filosofico. Certo però il Ferrero fa spiccare a ragione il potente influsso cosmopolita che distruggeva, nello spirito, l'impero romano.

Toccò pure di S. Paolo di Tarso di cui espone in sintesi breve la dottrina. Parlando dell'incendio di Roma, se ne discolorò Nerone, non seguì però la mal salda ipotesi del Pascal attribuendola ai cristiani. Egli pendette verso il caso fortuito o verso gli ebrei resi più fanatici dall'angosciosa agonia della loro indipendenza, e, nell'accusa di cui furono gravati i cristiani, egli vide, come già l'Alard, l'opera giudaica. Solo sulla fine della conferenza ci parve che l'unilateralità semplicistica dell'oratore piegasse ad una espressione rigidamente decisa. « Gli eredi dell'idea Paulina — egli disse in sostanza — separarono la morale del pensatore cristiano da l'idea dogmatica. Tannero ferma questa, ma la associarono alla mondanità artistica di Nerone. Così Nerone e Paolo ebbero dai secoli una alleanza ideale ». Ora, che l'asianismo Neroneiano abbia più giovato al cristianesimo che il conservatorismo Augusteo, come più tardi più gli giovò lo sferzato Commodo che il rigido Marco Aurelio, nessuno, crediamo, lo metterà in dubbio: l'evangelica *plenitudo temporis* c'è pure per qualche cosa.

Ma il dire che più tardi la morale Paulina abbia ceduto alle mondanità cosmopolite di Nerone, ci pare possa creare una confusione di elementi che vanno distinti. Il cristianesimo piegò bensì verso la realtà mondana, e fu orientazione feconda. Ma se in dati periodi storici questa orientazione si fé così maleficamente intensa da guastare la *pratica* dei puri precetti del grande apostolo, non se ne può trarre la conseguenza, che parve tirasse il Ferrero, di una mutazione di principi morali nella loro infatta sostanza. Ed è proprio a questa sostanza intangibile che il cristianesimo dovette e dovrà sempre le sue feconde risurrezioni morali, i suoi periodi di vita religiosa più intensamente vissuti.

Guglielmo Ferrero fu salutato alla fine da una doppia salva di applausi. E li meritò senza dubbio, non solo per la sua larga dottrina, ma ancora perchè dimostrò di sapere esporre le sue libere idee di storico con quel sereno linguaggio che molti dimenticano, e che pure attira le simpatie anche dei dissenzienti.

Dopo la conferenza, giornalisti, letterati e ammiratori del Ferrero si raccolsero nella Sala dei commercianti, gentilmente concessa, per una bichierata al conferenziere. Furono due ore di geniale ritrovo, dove elementi i più disparati parlarono e discussero e s'intrattennero assieme con quella cordialità che usai tra amici del primo giorno. Il rinfresco fu ottimo.

Sul finire, il presidente del Sodalizio cav. uff. dott. G. B. Romano brindò al conferenziere portando un saluto al professore Cesare Lombroso, la cui figlia — moglie del Ferrero — trovavasi presente insieme alla signora Pizzio e alla signorina Romano. Ferrero rispose portando un saluto al Sodalizio e mostrandosi lieto di trovarsi — lui giornalista — in mezzo a giornalisti.

E fu anche la nota... come chiamarla? Ecco. Sul tavolo d'onore spiccavano tre colossali mazzi di fiori. Il presidente cav. Romano invitò il nostro direttore — come persona più adatta! — a offrire alle tre signore i tre mazzi. Il direttore rispose: « Ubbidisco al sig. Presidente ». E tra l'attenzione degli astanti, a nome dei medesimi offrì alle signore i fiori.

Unanime scoppio del plauso all'indirizzo del nostro direttore, che disse: « Finalmente ho trovato un modo di farmi applaudire concordemente da tutti gli avversari! »

E così finì la bella serata; Guglielmo Ferrero è partito stamane col diretto delle 11,25.

Cose della Giunta.

Alla seduta della Giunta tenuta ieri sera intervennero quasi tutti gli assessori. Si discussero numerosi affari di ordinaria amministrazione. Vennero accettate le dimissioni del vigile Pustetti, presentate per ragioni di famiglia.

Altra conferenza in vista.

Probabilmente sabato, per invito del Circolo Socialista Udinese, l'on. Cicchetti deputato di Napoli, che attualmente trovasi a Trieste, terrà nella nostra città una conferenza sul tema: « Le Congregazioni Religiose ».

Per lo sciopero di Pordenone.

Ieri sera, partirono alla volta di Pordenone, due squadroni di cavalleria, comandati da un maggiore, chiamati dal commissariato distrettuale per misure di precauzione.

Circolo Verdi.

Giovedì 26 corr. al Circolo Verdi avrà luogo un grande concerto vocale e strumentale col seguente programma:

1. Entr'acte « Los Banderilleros » per orchestra. F. Volpati (junior).
2. Duetto dall'Op. « Lis Sartorella » per Soprano signa Gisella Verza e Tenore sig. Armando Blasich con orchestra. Arturo Blasich.
3. « Suite Printanière » per orchestra a) Aubade — b) Impromptu — c) Fleur et Papillons — d) Nocturne — e) Ronde villageoise. Émile Wesly.
4. Coro « Va pensiero » dal « Natuco » coro e orchestra. G. Verdi.
5. « Scene campestri friulane » per orchestra. Arturo Blasich.
6. « La Marche à l'Etoile » Oratorio per Mezzo Soprano (signa Gisella Verza) coro e orchestra. G. Fragerolle.

Biblioteca Comunale.

Dono al Museo. — Il conte Carlo Caiselli ha donato al nostro Civico Museo due urne di pietra dell'epoca romana arcaica, rinvenute a Cortello.

Una di queste è delle meglio conservate, e contiene ossa umane e rottami di terracotta; i pezzi dell'altra si sono potuti ricomporre in gran parte, restituendo all'urna la forma primitiva.

Così la raccolta romana viene ad arricchirsi, grazie al nobile donatore, di due oggetti di notevole importanza.

Ciclista disgraziato.

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 14 il giovane Ugolini Gino, d'anni 19, stava allenandosi in bicicletta, lungo lo stradone di Palmanova. Giunto che fu nei pressi dello stabilimento Spezzotti, un cavallo, che pascolava in un prato vicino, gli si avventò contro con gran forza e gli dette un potente calcio da farlo ruzzolare nella polvere assai malconcio.

Il povero ciclista tentò di rialzarsi ma per il gran dolore svenne. Un uomo, che di lì transitava, e che da lontano aveva veduta tutta la scena, con un carretto a mano, prestogli da una famiglia che abitava gli presso trasportò l'infelice ciclista all'ospedale, ove dal medico di guardia gli vennero riscontrate tre ferite alla gamba sinistra ed una al braccio sinistro.

L'Ugolini ne avrà per un mese.

Motociclista in contravvenzione.

Dal vigile di servizio in giardino grande venne posto in contravvenzione il sig. Fadelli Guido d'anni 20, perchè correva attorno all'elisse con una motocicletta lanciata a corsa sfrenata con serio pericolo per i passanti.

Miserie della vita.

Guararin Nicolò d'anni 81, abitante in via Treppo venne ieri colpito in piazza V. Emanuele da grave male. Da un vigile a mezzo vettura pubblica fu condotto prima all'ospedale e poscia alla sua abitazione.

Il crollo di una tettoia.

Due operai feriti.

Da diversi giorni due operai, Fabio Mazzutti di Antonio d'anni 25, dei Rizzi, e Giovanni Tami d'anni 53, da Paderno, attendevano alla costruzione di una tettoia nel cortile della casa De Gleria, fuori porta Gemona.

Stamane verso le ore 9,30 i due operai ponevano le ultime tegole, quando il tetto crollò essendosi sfasciata una colonna.

Il Fabio Mazzutti riportò varie contusioni ed escoriazioni, l'altro, il Tami, riportò una distorsione alla spalla sinistra, contusioni alla regione lombo-sacrale e diverse escoriazioni. Fu portato all'ospedale con una lettiga. Il suo stato però non è grave. Potrà guarire in 10 giorni.

L'odissea d'un cavaliere d'industria.

Da parecchio tempo nella nostra provincia girava un giovane tedesco, che spacciavasi per disertore austriaco.

Ultimamente veniva arrestato a Tolmezzo, per vagabondaggio, ma data la sua qualità di disertore lo rimisero in libertà.

Stanco questo Tizio di girare la provincia se ne venne ad Udine, ma mal gliene incolse, perchè dalle guardie di città venne arrestato per mancanza di mezzi e recapiti.

Anche qui ad Udine, interrogato, tentò di abbondolare l'autorità facendosi credere un disertore.

Richieste le debite informazioni, la P. S. venne a conoscere d'aver a fare con un emerito cavaliere d'industria, che aveva lasciato tracce più o meno profonde in tutti i luoghi ove era passato.

Ieri stesso arrivò da Feltrina un delegato di P. S. per identificare l'individuo, perchè pare che anche là ne abbia fatte delle sue. Venne passato alle carceri.

Occhio contuso.

Casau Pietro d'anni 58, fu Giovanni, venne medicato all'ospedale, da un trauma all'occhio sinistro.

Il Casau dice che la ferita devei ad un pugno datogli dal padrone di una osteria ove si era recato a bere. Guarirà in otto giorni.

Fra oste e calzolaio.

Nel pomeriggio di ieri all'osteria « Alle tre torri » vennero alle mani il proprietario dell'esercizio Meco Luigi d'anni 24 ed il calzolaio Vida Nicolò d'anni 30.

I rissanti furono separati da un ufficiale di fanteria.

Il Vida uscì dalla tenzone con una ferita interessante alla cute alla regione sotto-orbitale sinistra.

Medicato all'ospedale venne dichiarato guaribile in giorni otto.

Sulla rissa dei due figari.

Il barbiere Cargnelutti Italo ci fa sapere che egli non ferì il suo avversario con un coltello, ma sibbene con un pugno. La ferita si deve ad un anello che egli tiene nel dito mignolo. Tanto per la verità.

La cura più efficace e sicura per

anemici, deboli di stomaco e nervosi è l'Amaro Bareggi a base Ferro-Chinina Rabarbaro tonico, digestivo, ricostituente.

Corriere commerciale

Prezzo della foglia di gelsu. Foglia di gelsu senza bastone al quintale da lire 7 a lire 12.

Mercato dei grani.

Granoturco fino da lire 12,50 a 13 — Granoturco comune » 12 — a 12,30 Cinquantino » 10,50 a 11.

Sac. Edoardo Marozzi Direttore resp.

I figli Giuseppe, Raimondo e Giulio, le figlie Teresa e Angiola, le nuore Emma Rubini ed Alba Cernazzi, il genero, i nipoti e i parenti tutti annunciano la morte oggi avvenuta della signora

Elena Cortelazis ved. Marcotti

Udine, 24 maggio 1904.

Dispensano dalle visite di condoglianza.

I funerali avranno luogo domani, mercoledì, 25 corrente, alle ore 4 pom. partendo dalla casa in via della posta N. 11.

FERRO-CHINA BISLERI

Volete la Salute???

L'uso di questo liquore è ormai diventato una necessità per i nervosi, gli anemici, i deboli di stomaco.

Il chiar. dottor EGIDIO D'ADDA scrive averne ottenuto « i più benefici effetti, massime nella cura dell'anemia e debolezza di ventricolo. »

Devi FERRO-CHINA BISLERI MILANO

Acqua di Nocera Umbra
(Sorgente Angelina)

Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque F. BISLERI & C. - MILANO.

GOZZO

PREMIATO LIQUORE ANTISTRUMOSO SERAFINI

Remedio pronto e sicuro contro

il GOZZO

Si vende unicamente presso il preparatore G. B. SERAFINI — Tarcento (Udine).

l., 1,50 il fl. più cent. 60 per posta — 6 fl. l. 9 franco nel Regno

L. Marchi

CASA DI CONFEZIONE

Mantelli - Costumi - Blouses

Riancheria Confezionata

Corredi da Sposa e da Casa

Premiata con Diploma d'Onore alle Esposizioni Campionarie

Novembre 1900 — Regionale Settembre 1903

menti abbia a cancellare parte dei debiti, dei quali pur troppo resteranno ancora, perchè molte famiglie hanno un debito rilevante verso il padrone. E chi non ha debiti (dei quali sono pochi) lasceranno, a titolo di cauzione per le annate scarse, i loro miglioramenti.

2. Che si faccia come fanno altri signori; si paghi cioè il 30,0 sui fabbricati nuovi.

3. Che i coloni per questi lavori prestino come manovali, conduttori di materiale ecc., gratuitamente l'opera loro; ma che d'altronde si dia loro sicurezza che per un decennio non si aumenterà l'affitto.

Di questo prego i nobili fr. Nievo e il loro agente procuratore, assicurandoli in pari tempo che faranno felici gli affittuali e che essi saranno contenti di aver fatto un'opera umanitaria, della quale certo non avranno mai a pentirsi.

Luigi Canciani.

IL PROCESSO per il disastro di Beano alla nostra Corte d'Assise

Nona giornata.

Udienza antimeridiana.

Dopo quattro giorni di sospensione per la morte del figlio del Presidente cav. Sommariva, oggi venne ripreso il processo per il disastro di Beano.

La Corte entra alle 10,25.

L'entrata del Presidente è accolta dal P. M., dai giurati, dagli avvocati e dal pubblico tutti in piedi, con religioso silenzio.

Con voce commossa l'egregio Magistrato pronunzia un breve discorso.

Prima di aprire l'udienza sento il dovere di ringraziare gli avvocati ed i signori della gran parte che presso al mio dolore ed a quello della mia famiglia. Grandemente rimasi commosso vedendo sul feretro del mio amato figlio le due ghirlande inviate dagli avvocati e dai giurati.

A tal vista, la commozione mi strinse la gola e di fronte a tali solenni plebisciti proruppi in un pianto consolatore.

Dinanzi al buio di un trasporto funebre, udii la voce dell'ardente Sicilia, che parlava per bocca dell'avv. Trapanese, la voce di Roma intangibile e la voce di questo lontano angolo del Veneto, collocato a difesa ed a integrità della patria nostra. Ed ora che sfogato ho la piena del mio cuore ritorno Magistrato e dichiaro aperta l'udienza.

Grassi Ruggero capo treno del 1372

Pres. Come era composto il vostro treno?

Teste. Davanti alla galleria erano cinque o sei carri, dietro a questi venivano altri carri vuoti.

Pres. Erarvi anche dei carri piattini?

Teste. Diversi.

Pres. Quanto tempo si fermaste in stazione?

Teste. Quattro o cinque minuti nel qual tempo compilai il foglio di corsa.

Pres. Parlaste col capostazione Valente?

Teste. Subito dopo arrivato a Pasiano scesi dal bagagliaio e mi recai dal capo stazione pregandolo di esonerarmi dalla manovra. Lo trovai che telegrafava. Uscii e ritornai vicino alla mia vettura aspettando l'ordine di partenza.

Il capostazione poco dopo mi raggiunse. Gli domandai: il treno militare è partito?

Egli mi rispose: E' qua che viene. Poco dopo il treno giunse. Il capostazione mi diede l'ordine « capotreno partite »; suonai la cornetta e ci mettemmo in moto.

Pres. Credete che il capo-treno dell'altro convoglio potesse sentire?

Teste. Non sono persuaso.

Pres. Quanto tempo vi fermaste in stazione dopo giunto il treno militare?

Teste. Poco meno di un minuto.

Pres. Quando giungeste ad Udine che faceste?

Teste. Ripartii nuovamente verso Codroipo col treno di soccorso.

Avv. Taffuri. Alla stazione eravi qualcuno?

Teste. Vi sarà stato qualcuno.

Avv. Taffuri. Vedeste il brigadiere dei carabinieri?

Teste. Non mi ricordo.

Avv. Caratti. Quando si danno due colpi di cornetta?

Teste. Andando verso Venezia si dà un colpo, verso Udine essendo il treno pari se ne danno due.

Avv. Levi. Vedeste il deviatore Vida?

Teste. Lo vidi al suo posto allo scambio d'uscita.

Avv. Tozzi. In terra v'era un fanale rosso?

Teste. C'era ma rivolto verso Codroipo. Seguono altre contestazioni.

Il Telefono del CROCIATO porta il numero 209

CRONACA CITTADINA

DIARIO SACRO.

Mercoledì 25 — s. Giulia.

Fiere e mercati della provincia

Mortegliano, Fiumicello.

Concorso.

E' aperto un concorso a 60 posti di allunno alla carriera di Delegato di P. S. Per schiarimenti rivolgersi alla prefettura ufficio Gabinetto.

I drammi della suburra.

Ieri è uscito dall'ospedale completamente guarito quel tal Cipovia che venne ferito, tempo fa, gravemente, in una casa di tolleranza.

